

Il sapere dell'architetto è ricco degli apporti di numerosi ambiti disciplinari e di conoscenze relative ai vari campi (...) l'attività legata a tale sapere risulta da una componente teorica (*ratiocinatione*) e da una componente pratica (*fabrica*).

Vitruvio, *De Architectura* (I,1,1-10)

L'esperienza costituisce il dato essenziale per documentare, raccontare e scrivere visioni lucide e misurate sul presente. *Architettura* è il luogo in cui raccogliere queste esperienze per aprire i nuovi scenari del possibile, ospitando testi, saggi, monografie, curatele, cataloghi di mostre, atti di convegni, progetti di ricerca e laboratori didattici attraverso un dialogo aperto e inclusivo. Una collana scientifica, interdisciplinare, che coniuga differenti saperi e posizioni attorno a una idea di architettura come terreno comune.

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II".

tab edizioni

© 2024 Gruppo editoriale Tab s.r.l.
viale Manzoni 24/c
00185 Roma
www.tabedizioni.it

Prima edizione febbraio 2024
ISBN versione cartacea 978-88-9295-849-4
ISBN versione digitale 978-88-9295-850-0

È vietata la riproduzione, anche parziale,
con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la
fotocopia, senza l'autorizzazione dell'editore.
Tutti i diritti sono riservati.

Architettura Pro Esistente

Labics – Zamboni Associati

a cura di Giovanni Multari

a Pier Luigi Nervi

Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Direttore

Michelangelo Russo

Coordinatrice programmazione delle attività culturali

Renata Picone

Delegato programmazione e gestione delle attività espositive

Renato Capozzi

Direttrice Biblioteca di Area Architettura

Cinzia Martone

Mostra – Architettura Pro Esistente

Curatela Scientifica mostra

Giovanni Multari

con

Margherita Maurea

Graphic design & Layout

Stefano Perrotta

Comitato organizzativo e allestimento

Chiara Assante

Francesco Iuliano

Lorenzo Renzullo

Crediti Immagini

Le foto di pagina 13, 14, 20, 24/25, 27, 28, 30/31, 34, 35, 38/39, 42, 43, 44/45, 46, 49, 53, 54/55, 96 © **Marco Cappelletti**

Le foto di pagina 16, 58, 62/63, 65, 66, 67 © **Alessandra Chemollo**

Le foto di pagina 68, 71, 74/75, 76, 78, 83, 84/85 © **Kai-Uwe Schulte-Bunert**

Le foto di pagina 50, 52, 56, 57 **sono cortesia di Labics**

Le foto di pagina 17, 81, 86, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 97 **sono cortesia di Zamboni Associati**

I disegni di pagina 23, 26, 29, 32, 33, 37, 40/41, 42/43, 47, 48 **sono cortesia di Labics**

I disegni di pagina 61, 64, 66/67, 69, 70, 73, 77, 79, 80/81, 82 **sono cortesia di Zamboni Associati**

Il disegno di pagina 11 © **Domenico Ciaravolo**

Traduzione dall'italiano all'inglese di **Chiara Assante**

La mostra è stata realizzata con

patrocinio di

do.co.mo.mo
italia

contributo di

 **ZUMTOBEL**

collaborazione di

 **FORUM DE GIOVANI**

Indice

- p. 10 **Architettura Pro Esistente – Architecture Pro Existing**
Giovanni Multari
- 21 **Labics**
Asilo Jacarandà – *Jacarandà Kindergarten*, 22
Palazzo dei Diamanti – *Palazzo dei Diamanti*, 36
Atelier Labics, 51
- 59 **Zamboni Associati**
Chiostri di San Pietro – *Cloisters of St. Peter*, 60
Capannone 15 – Parco dell’Innovazione Reggiane – *Capannone 15 – Innovation Park Reggiane*, 72
Atelier Zamboni Associati, 87
- 95 **Gli architetti**
Labics, 96
Zamboni Associati, 97
- 99 **Mostra**
Il progetto di allestimento – *Exhibition design*, 100
- 105 **L’esistente come materiale da costruzione**
Margherita Maurea
L’esistente come materiale da costruzione
Una conversazione con Maria Giuseppina Grasso Cannizzo –
The existing as a material of construction
A conversation with Maria Giuseppina Grasso Cannizzo, 106

Architettura Pro Esistente

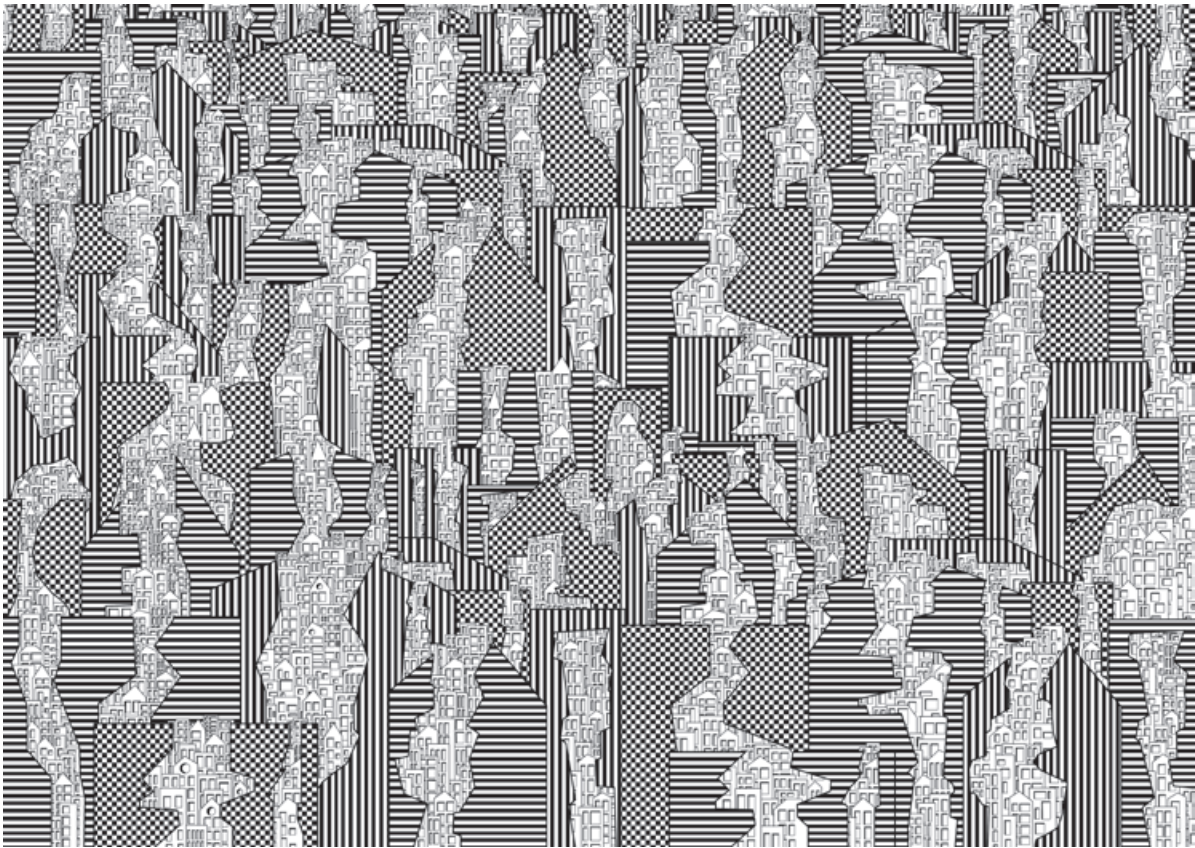
Giovanni Multari

Tra progetto di conservazione e progetto di trasformazione dell'esistente non è possibile leggere opposizione e distanza sul piano metodologico e concettuale, ma piuttosto il loro confronto è da indentarsi come un'opportunità per riflessioni e sperimentazioni di notevole interesse. Interventi accuratamente ponderati sulle relazioni tra le diverse parti coinvolte, hanno il potenziale di ridefinire il significato di uno spazio e il suo ruolo all'interno della città, stabilendo un legame tra la dimensione sociale e quella urbana. Un approccio che, coniugando la lettura storico-critica dell'opera con tecniche di restauro innovative e capacità interpretative progettuali, può conservare e, allo stesso tempo, restituire nuova vita a numerosi manufatti appartenenti a contesti ed epoche diverse.

Questa pratica, che si è estesa negli ultimi anni ad ogni tipologia di edificio, mira a evitare – quando possibile – la demolizione, adottando

principi di rifunzionalizzazione e riscrittura che si inseriscono in una concezione più ampia di bene e patrimonio da salvaguardare e valorizzare come motore di crescita economica, sociale e culturale.

La mostra "**Architettura Pro Esistente**", incentrata sulle opere e le ricerche di due studi italiani, **Labics** e **Zamboni Associati**, cerca di riconoscere l'idea di un'architettura "a vantaggio" dell'esistente, capace di leggere il tessuto, le tracce e le sue fragilità. Questo approccio propone di interpretare e restituire, attraverso il progetto, la dimensione del costruito, adottando strategie che, coerentemente, ne traducano l'intenzione dell'opera stessa. In questo contesto, la scelta delle pratiche con cui connotare l'intervento – restauro, recupero, riuso, riqualificazione – non rappresenta il fine ultimo, ma piuttosto una valutazione circostanziata delle modalità coerenti a un agire prevalentemente interpretativo.



Architecture Pro Existing

Giovanni Multari

Between the conservation project and the existing transformation project, it is not possible to read opposition and distance on a methodological and conceptual level, but rather their confrontation is to be seen as an opportunity for reflection and experimentation of considerable interest. Carefully thought-out interventions on the relationships between the different parties involved have the potential to redefine the meaning of a space and its role within the city, establishing a link between the social and urban dimensions. An approach that, by combining the historical-critical reading of the work with innovative restoration techniques and design interpretation skills, can preserve and, at the same time, give new life to many buildings belonging to different contexts and eras.

This practice, which has extended in recent years to all types of buildings, aims to avoid – whenever possible – demolition, adopting princi-

ples of renovation and repurposing that are part of a broader conception of property and heritage to be safeguarded and enhanced as an engine of economic, social and cultural growth.

The exhibition “**Architettura Pro Esistente**”, focusing on the works and research of two Italian firms, **Labics** and **Zamboni Associati**, seeks to recognise the idea of an architecture “to the advantage” of the existing. This approach proposes to interpret and restore, through the project, the dimension of the built environment, adopting strategies that coherently translate the intention of the work. In this context, the choice of the categories with which to connote the intervention – restoration, recovery, reuse, requalification – no longer represents the ultimate goal, but rather a circumstantial evaluation of the modes consistent with a prevalently interpretative action.

In this sense, the project, by incorporating the idea of transformation, roots its social and collec-

In questo senso, il progetto, incorporando l'idea di trasformazione, radica le sue ragioni sociali e collettive in un processo esteso e dialogico, capace di ordinare le differenze senza imprimere gerarchie e senza prediligere discipline specifiche o stabilire nette distinzioni temporali.

Il lavoro di conoscenza ed interpretazione instaura un dialogo profondo con le storie e i luoghi che animano il progetto, configurandosi come strategico in un'epoca in cui tali luoghi sono sempre più integrati nelle nostre vite e nelle relazioni quotidiane.

Pertanto, questo dialogo è cruciale per avviare un processo di relazione, presupposto di una cultura dell'abitare che sottende la cura del bene comune. Nell'ipotesi del nuovo, quanto nella trasformazione dell'esistente, il progetto indaga profondamente la natura degli spazi, realizzando e verificando in essi il senso di una fabbrica.

Questo atteggiamento, pragmatico ma fondato su una precisa visione etica della professione, concepisce l'architettura come portatrice di bene pubblico. In questo senso, gli scritti di Pier Luigi Nervi – a cui è dedicato il catalogo – suggeriscono con la chiarezza delle sue riflessioni – spesso di tono tecnico e scientifico – accenti insolitamente appassionati quando parla della realizzazione della “buona” architettura e dunque, prima ancora, della formazione di “buoni” architetti: «è ben facile vedere quanto elevata e complessa sia la professione di un architetto e di quali superiori capacità d'animo e di intelligenza dovrebbe essere materiata. Tutti i rami del sapere concorrono in essa e in essa debbono trovare un equilibrio, atto ad esprimere valori non commisurabili e difficilmente definibili, di carattere artistico, morale e sociale, e per di più in una forma che – per ubbidire alla essenziale caratteristica delle opere edilizie, la durate nel tempo – deve avere in sé qualche cosa di assoluto»¹. Un percorso complesso che con un dichiarato eufemismo Nervi riassume in quel concetto di “corretto costruire”. È quanto emerge dalla pratica di Labics e Zamboni Associati, i cui progetti, presentati in mostra – la terza del ciclo dedicata all'architettura italiana contemporanea – diventano esemplari da questo punto di vista, fornendo una interpretazione del tema e alcune chiavi di lettura, evidenziando un patrimonio ricco in termini di dimensioni, valori e materiali, il tutto potenziato da un misurato sperimentalismo.

Maria Claudia Clemente e Francesco Isidori, che si sono formati nella facoltà di Architettura “La Sapienza” di Roma, si inseriscono nella consolidata prassi degli studi di architettura, quella del

duo, fondando nel 2002 lo studio Labics. Il nome stesso riflette l'idea di un laboratorio, un terreno fertile in cui le idee circolano liberamente, alimentando quella attività di ricerca che loro stessi definiscono «priva di ritorni immediati, ovvero libera da obiettivi di progettazione eccessivamente rigidi ed esente dai vincoli della moda e del mercato, (ma) interessata a esplorare il campo nel modo più comparabile ed intercambiabile possibile»².

Una pratica, quella di Labics, che mira a coniugare una dimensione sperimentale con quella professionale, ottenendo riconoscimenti in Italia, come dimostrato dalla menzione ricevuta nell'ambito del “Premio Architetto Italiano” del 2023, e confrontandosi a livello internazionale con un progetto candidato tra le opere italiane all'edizione 2024 dell'EU Mies Awards.

Una storia diversa, quella di **Andrea Zamboni**, i cui studi alla facoltà di Architettura di Ferrara e all'Accademia di Architettura di Mendrisio lo mettono in contatto con l'insegnamento di Peter Zumthor, mentre l'esperienza con il maestro Guido Canali lo avvicina alle tematiche del museo e della riconversione delle preesistenze. Un ambito di intervento che ha fortemente condizionato la pratica di Zamboni Associati, studio fondato sotto l'attuale denominazione nel 2009 e diretto da Maurizio Zamboni, ingegnere, e Andrea Zamboni, architetto.

I loro progetti si inseriscono in una forma di continuità con la città, caratterizzata da un'incessante azione di stratificazione e sovrascrittura. Tra questi, diversi hanno ricevuto riconoscimenti prestigiosi, come il Premio Gubbio 2021, promosso dall'Associazione nazionale Centri storico-artistici (Anasca), il Premio Italiano Architettura 2021 e il Premio INARCH Emilia-Romagna/Lombardia, solo per citarne alcuni.

Per Zamboni Associati, la convivenza tra antico e nuovo è un tema delicato, affrontato con uno sguardo che favorisce nuove opportunità lavorando su realtà preesistenti. Questa consapevolezza si traduce nella volontà di bilanciare attentamente passato e futuro, cercando di far emergere un nuovo ordine di valori attraverso la ricostruzione, l'aggiunta, il rinnovo o il restauro.

La natura di queste sfide ha reso Zamboni Associati un atelier impegnato non solo nella pratica architettonica, ma anche nella ricerca, nell'insegnamento e nell'attività editoriale, come dimostrato dalla recente pubblicazione “Non-Finito”³, edito da Quodlibet Studio nel 2022.

La mostra, esposta nell'ambulacro della biblioteca storica di Palazzo Gravina a Napoli, offre uno sguardo approfondito su due approcci distinti





nel campo dell'architettura, raccontando quattro progetti significativi: **L'Asilo Jacarandà** a Milano e **Palazzo dei Diamanti** a Ferrara di Labics; **i Chiostrini di San Pietro** e **il Capannone 15 delle ex Officine Reggiane** a Reggio Emilia di Zamboni Associati.

Questa selezione di esempi riflette le diverse condizioni di necessità che possono ricorrere nel progetto dell'esistente, e come queste trovino soluzioni coerenti attraverso sperimentazioni che rintracciano – nella struttura materiale della preesistenza e nelle sue logiche conformative – sollecitazioni, regole e indicazioni utili a delineare il complesso dei caratteri di ciò che ad essa si aggiunge, proseguendone la storia e trasformandone il destino.

Il lavoro di **Labics** si distingue per un approccio che supera «la tendenza comune degli architetti all'individualismo e all'autoreferenzialità, cercando di dare un contributo alle riflessioni collettive»⁴.

La loro ricerca è alimentata dall'esperienza editoriale, evidenziata nelle recenti monografie "Structures" e "The Architecture of Public Space"⁵, che costituiscono un quadro teorico per alcuni dei loro progetti su scala globale.

L'Asilo Jacarandà a Milano, un ex parcheggio trasformato in un asilo nido e scuola materna, rappresenta un esempio concreto di questa ricer-

ca. Il progetto va oltre la concezione di un mero contenitore di attività, creando una struttura articolata con spazi pubblici, semi-pubblici e privati, promuovendo l'interazione tra bambini e educatori. Questo approccio riflette gli obiettivi formativi e organizzativi, preservando l'identità spaziale e materiale dell'edificio esistente e promuovendo un'idea di comunità.

In continuità con questa esperienza, il progetto di restauro, adeguamento funzionale e ampliamento di Palazzo dei Diamanti a Ferrara rappresenta la trasposizione pratica di un'ideologia di città-civitas: «il progetto è mosso dalla convinzione che l'architettura, a differenza della pittura, della scultura o di altre forme d'arte, sia un'arte viva che non può solamente essere contemplata nella sua bellezza; un'arte che per continuare ad esistere debba essere fruita e, se necessario, reinterpretata»⁶.

È da questo presupposto che si sono articolati i vari lavori mirati ad intervenire sia sulla conservazione dell'edificio storico che sulla sua spazialità, adeguando gli spazi museali alle esigenze di un moderno spazio espositivo.

Dall'altra parte del "tavolo", **Zamboni Associati**, continua la ricca tradizione italiana del progetto dell'esistente, esplorando una gamma diversificata di visioni, approcci e strategie nei propri progetti.

tive reasons in an extended and dialogic process, capable of ordering differences without imposing hierarchies and without favouring specific disciplines or establishing clear temporal distinctions. The work of knowledge and interpretation establishes a profound dialogue with the histories and places that animate the project, configuring itself as strategic in an era in which these places are increasingly integrated into our lives and daily relationships. Therefore, this dialogue is crucial to initiate a process of relationship, a prerequisite for a culture of living that underlies care for the common good. As much in the assumption of the new as in the transformation of the existing, the project deeply investigates the nature of spaces, realising and verifying in them the sense of a factory.

This attitude, pragmatic but founded on a precise ethical vision of the profession, conceives architecture as a promoter of the public welfare. In this sense, the writings of Pier Luigi Nervi – to whom the catalogue is dedicated – suggest, with the clarity of his reflections, often in a technical and scientific tone, unusually passionate accents when he speaks of the realisation of “good” architecture and therefore, even before that, of the education of “good” architects: «it is very easy to see how elevated and complex the profession of an architect is and with what superior capacities of mind and intelligence it should be materially composed. All fields of knowledge concur in it and in it they must find a balance, capable of expressing values that cannot be measured and are difficult to define, of an artistic, moral and social nature, and furthermore in a form that – in order to comply with the essential characteristic of building works, duration in time – must have something absolute in it»¹. A complex course that Nervi sums up with an overt understatement in that concept of “*corretto costruire*”. This is what emerges from the practice of **Lab-ics** and **Zamboni Associati** who, in the projects presented in the exhibition, the third in the cycle dedicated to contemporary Italian architecture, become exemplary from this point of view, providing an interpretation of the theme and some keys to interpretation, highlighting a rich heritage in terms of dimensions, values and materials, all enriched by a measured experimentalism.

Maria Claudia Clemente and **Francesco Isidori**, who trained at the Faculty of Architecture “La Sapienza” in Rome, joined the well-established practice of architecture studios, that of couples, founding the Labics studio in 2002. The name

itself reflects the idea of a laboratory, a fertile ground in which ideas circulate freely, encouraging a research activity that they define as «devoid of immediate returns, that is, free of excessively rigid design objectives and free of the constraints of fashion and the market, (but) interested in exploring the field in the most comparable and interchangeable way possible»². Labics practice aims to combine an experimental dimension with a professional one, gaining recognition in Italy, as demonstrated by the mention received in the “Italian Architect Award” in 2023, and competing internationally with a project nominated among the Italian works for the 2024 edition of the EU Mies Awards.

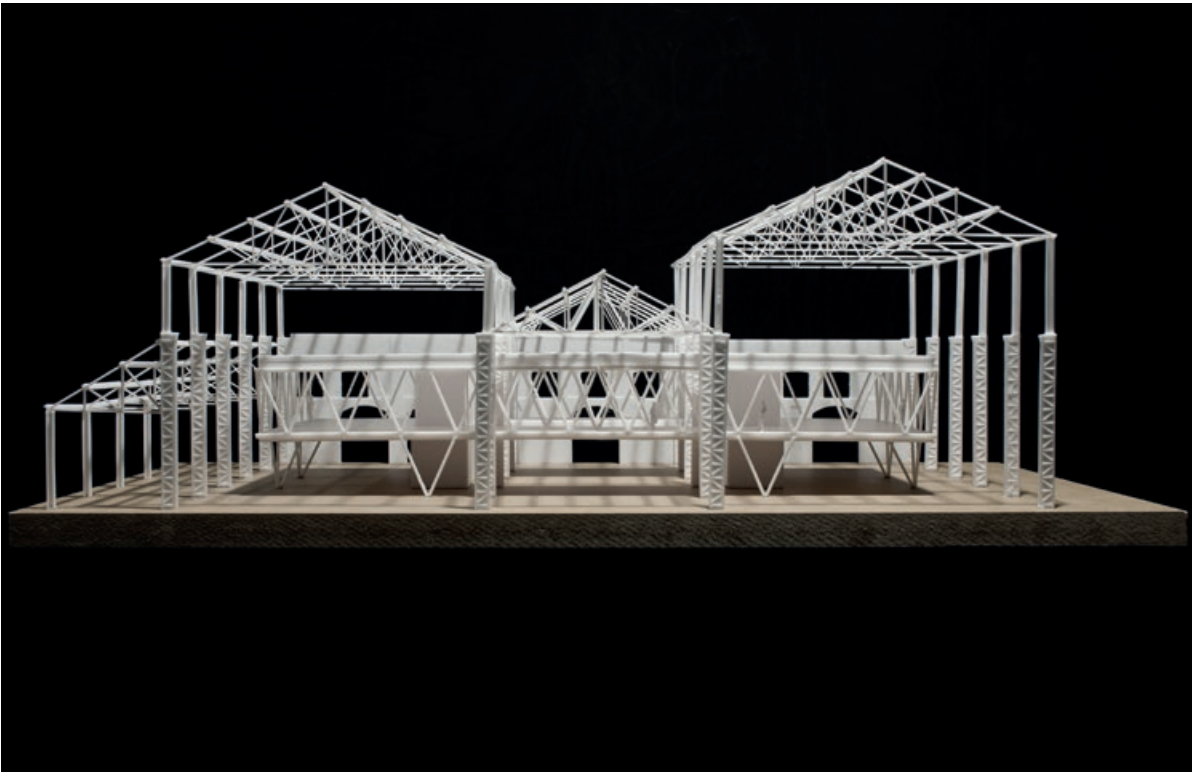
A different story that of **Andrea Zamboni**, whose studies at the Faculty of Architecture in Ferrara and at Accademia di Architettura di Mendrisio brought him into contact with the work of Peter Zumthor, while his experience with the master Guido Canali brought him closer to the themes of the museum and the reconversion of pre-existing buildings. A field of intervention that has strongly conditioned the practice of Zamboni Associati, a practice founded under its current name in 2009 and directed by Maurizio Zamboni, an engineer, and Andrea Zamboni, an architect.

Their projects are part of a form of continuity with the city, characterised by an incessant action of stratification and overwriting. Among these, several have received prestigious awards, such as the Gubbio 2021 Prize, promoted by the National Association of Historical and Artistic Centres (Anasca), the Italian Architecture 2021 Prize and the INARCH Emilia-Romagna/Lombardy Prize, to name but a few.

For Zamboni Associati, the coexistence of old and new is a delicate issue, approached with a view that encourages new opportunities by working on pre-existing realities. This awareness translates into a desire to carefully balance past and future, seeking to bring out a new order of values through reconstruction, addition, renovation or restoration. The nature of these challenges has made Zamboni Associati an atelier committed not only to architectural practice, but also to research, teaching and publishing, as demonstrated by its recent publication: “Non-Finito”³ published by Quodlibet Studio in 2022.

The exhibition, displayed in the ambulatory of the historical library of Palazzo Gravina in Naples, offers an insight into two distinct approaches in the field of architecture, presenting four significant projects: **the Asilo Jacarandà** in Milan and Palazzo dei Diamanti in Ferrara by Lab-





ics; the **Chiostri di San Pietro** and **Capannone 15 of the old Officine Reggiane** in Reggio Emilia by Zamboni Associati. This selection of examples reflects the different conditions of necessity that can occur in the design of the existing and how these find coherent solutions through research that traces, in the material structure of the pre-existence and in its conformative logic, requests, rules and useful suggestions to delineate the complex of characters of what is added to it, pursuing its history and modifying its destiny.

Labics practice is distinguished by an approach that overcomes «the common tendency of architects to individualism and self-referentiality, seeking to contribute to collective reflections»⁴. Their research is fuelled by their publishing experience, highlighted in recent monographs, “Structures” and “The Architecture of Public Space”⁵, which provide a theoretical framework for some of their global projects. The Asilo Jacarandà in Milan, a former car park converted into a nursery school and kindergarten, is a concrete example of this research.

The project goes beyond the concept of a mere container of activities, creating an articulated structure with public, semi-public and private spaces, promoting interaction between children and educators.

This approach reflects the educational and organisational objectives, preserving the spatial and material identity of the existing building, promoting an idea of community.

Linked to this experience, the project for the renovation, functional adaptation and extension of the Palazzo dei Diamanti in Ferrara, represents the practical transposition of an ideology of city-*civitas*: «the project is driven by the conviction that architecture, unlike painting, sculpture or other forms of art, is a living art that cannot merely be contemplated in its beauty; an art that must be enjoyed and, if necessary, reinterpreted in order to continue to exist»⁶.

It is from this assumption that the various practices aimed at intervening both on the conservation of the historic building and on its spatiality, adapting the museum spaces to the needs of a modern exhibition space, have been articulated.

On the other side, **Zamboni Associati** continues the rich Italian tradition of the design of the existing, exploring a diversified range of visions, approaches and strategies in its projects.

Indeed, the project involving a part of the historical fabric of Reggio Emilia, which has long remained closed and inaccessible, is inspired by different complexities.

The dimension of the “unfinished”, that characterises in a planimetric and volumetric sense

Di diversa complessità si nutre, infatti, il progetto che coinvolge una parte del tessuto storico di Reggio Emilia, rimasto per lungo tempo chiuso e inaccessibile.

La dimensione del “non finito”, che caratterizza in senso planimetrico e volumetrico il complesso monumentale dei Chiostrì di San Pietro, è assunta come chiave interpretativa del progetto, che ripropone la matrice tipologica dell’architettura conventuale. La demolizione degli edifici minori è l’occasione per riconfigurare l’isolato che, in un misurato rapporto tra antico e nuovo, tra spazi chiusi e spazi aperti, costruisce una diversa trama di relazioni tra le preesistenze. Così, l’edificio aggiunto, destinato a ospitare laboratori urbani, definisce il nuovo margine del complesso monumentale: una lunga manica, che ricorrendo al registro tecnico del calcestruzzo a vista secondo un codice prevalentemente murario, trova misurati punti di confronto con il complesso esistente.

Per il Parco dell’Innovazione nelle ex officine Reggiane, invece, il progetto affronta il tema della rigenerazione delle aree industriali dismesse, concentrandosi sul recupero dell’ex Capannone 15 e sulla sua riconversione in spazi di ricerca e innovazione, ponendosi in piena continuità con il processo virtuoso di trasformazione dell’area condotto dalla Società di Trasformazione Urbana Reggiane.

La memoria industriale è interpretata evidenziando la relazione tra l’esistente e l’aggiornamento dell’idea di un incubatore per la ricerca. La strategia di riuso aumenta sensibilmente la realtà dell’ex officine, attivando relazioni tra pieni e vuoti, interni ed esterni, e inducendo a un paesaggio sinergico tra idea di recupero e consolidamento strutturale, in una forte continuità funzionale, visiva e connettiva.

Dunque, i quattro progetti presentati pongono in evidenza il valore della relazione tra progetto di conservazione e riuso di edifici esistenti, una questione cruciale nel dibattito architettonico, e ancor più rilevante in un contesto stratificato come quello italiano.

La consapevolezza del progetto architettonico quale «modificazione»⁷ della realtà, sottolinea l’importanza di identificare regole derivabili da una lettura attenta dell’esistente. Quest’ultimo va considerato come un testo da esplorare, cercando di comprendere sia i sistemi di segni che le regole che ne definiscono la struttura.

È evidente come queste riflessioni si fondino sull’idea di una centralità del progetto, su una concezione della storia come processo continuo di trasformazione e sulla consapevolezza della

continuità tra passato e presente. Si sottolinea la necessità di una resistenza al formalismo e al conservatorismo contemplativo, adoperando il metodo “caso per caso” nel determinare gli orientamenti del progetto stesso.

Affrontare il progetto di recupero dell’esistente e della sua trasformazione in previsione di nuovi usi, come descritto nell’esperienza presentata in questa mostra, implica un approccio che costantemente confronta la configurazione degli spazi con i fenomeni legati all’abitare.

In questo senso, il progetto – come afferma Maria Giuseppina Grasso Cannizzo nelle pagine conclusive di questo catalogo – «è solo una possibile risposta in un preciso tempo e non la soluzione»⁸.

E così come postulato nelle due mostre precedenti, “Architettura Alto Adige” e “Italian Foreign Architecture”, intendiamo, ancora una volta, prendere una posizione rispetto all’architettura contemporanea italiana attraverso quella forma di resistenza che rappresenta la vera avanguardia culturale della nostra pratica, il cui valore è sempre stato riconosciuto ben oltre i confini geografici.

Essere nuovamente nell’ambulacro di Palazzo Gravina, il 6 febbraio 2024, costituisce un modo per dare conto di questa forma di resistenza e, allo stesso tempo, farsi carico dell’eredità di un ateneo, quello federiciano, che ha radicato la sua storia proprio su questi principi, anche in occasione dell’ottocentesimo anno dalla sua fondazione.

1. P.L. Nervi, *La preparazione universitaria dei progettisti*, in *Costruire correttamente. Caratteristiche e possibilità delle strutture cementizie armate*, Hoepli, Milano 1955, pp. 6-11, cit. p. 6.

2. Labics, *The Architecture of Public Space*, Park Books, Zurich 2023, p. 464.

3. A. Zamboni, *Non-finito. I Chiostrì di San Pietro a Reggio Emilia*, Quodlibet Studio, Macerata 2022.

4. Labics, *The Architecture of Public Space*, cit.

5. Labics, *Structures*, Park Books, Zurich 2018; Id., *The Architecture of Public Space*, cit.

6. Ci si riferisce alla relazione di progetto, cortesia di Labics.

7. V. Gregotti, *Modificazione*, in «Casabella», n. 498-499, 1984, pp. 2-7.

8. Si rimanda a pp. 105-111.

the monumental complex of the Chiostrì di San Pietro, is assumed as the interpretative key of the project, which re-proposes the typological matrix of convent architecture.

The demolition of the minor buildings is an opportunity to reconfigure the city block, which, in a measured relationship between old and new, between closed and open spaces, builds a different weave of relationships between the pre-existing buildings. Thus, the added building, destined to house urban laboratories, defines the new edge of the monumental complex: a long sleeve characterised by a minimal compositional logic that resorts to the technical register of exposed concrete according to a predominantly masonry code that finds measured points of comparison with the ancient one and that opens up to a purely visual relationship with the spaces of the courtyards.

For the Reggiane Innovation Park, on the other hand, the project addresses the complex theme of the regeneration of disused industrial areas, focusing on the recovery of the former Capanone 15 and its reconversion into spaces for research and innovation, placing itself in full continuity with the virtuous process of transformation of the area conducted by the Reggiane Urban Transformation Company. The industrial memory is interpreted by highlighting the relationship between the existing and updated idea of a research incubator. The reuse strategy significantly increases the reality of the former workshops, activating relations between full and empty, internal and external, and inducing a synergic landscape between the idea of recovery and structural consolidation, in a strong functional, visual and connective continuity.

The four projects presented highlight the value of the relationship between conservation design and reuse of existing buildings, a crucial issue in the architectural discussion, and even more relevant in a stratified context such as the Italian one.

The awareness of the architectural project as a "modification"⁷ of reality underlines the importance of identifying rules derivable from a careful reading of the existing. The latter should be considered as a text to be explored, trying to understand both the systems of signs and the rules that define its structure.

It is evident how these reflections are based on the idea of a centrality of the project, on a conception of history as a continuous process of transformation and on the awareness of the continuity between past and present. The need for a resistance to formalism and contemplative conservatism is emphasised, using the "case by

case" method in determining the directions of the project.

Dealing with the project of recovering the existing and its transformation in view of new uses, as described in the experience presented in this exhibition, implies an approach that constantly compares the configuration of spaces with the phenomena of living.

In this sense, the project – as Maria Giuseppina Grasso Cannizzo argues in the last pages of this catalogue – «is only a possible answer in a specific time and not the solution»⁸.

And as postulated in the two previous exhibitions, "Architettura Alto Adige" and "Italian Foreign Architecture", we intend, once again, to take a stand with respect to contemporary Italian architecture through that form of resistance that represents the true cultural avant-garde of our practice, whose value has always been recognised far beyond geographical boundaries.

Being once again in the ambulatory of Palazzo Gravina, on 6 February 2024, is a way to give an expression to this form of resistance and, at the same time, to take up the legacy of a university, the "Federico II" University, that has rooted its history on these principles, also on the occasion of the 800th year since its foundation.

1. P.L. Nervi, *La preparazione universitaria dei progettisti, in Costruire correttamente. Caratteristiche e possibilità delle strutture cementizie armate*, Hoepli, Milano 1955, pp. 6-11, cit. p. 6.

2. Labics, *The Architecture of Public Space*, Park Books, Zurich 2023, p. 464.

3. A. Zamboni, *Non-finito. I Chiostrì di San Pietro a Reggio Emilia*, Quodlibet Studio, Macerata 2022.

4. Labics, *The Architecture of Public Space*, cit.

5. Labics, *Structures*, Park Books, Zurich 2018; Id., *The Architecture of Public Space*, cit.

6. Reference is made to the project report, courtesy of Labics.

7. V. Gregotti, *Modificazione*, in «Casabella», n. 498-499, 1984, pp. 2-7.

8. Refer to pp. 105-111.

